

Circoscrizione 5

I giovani di periferia "Serve subito lo sportello lavoro"



PAOLO COCCORESE

La ricerca di un'occupazione e l'offerta di luoghi di aggregazione sicuri. È su queste due domande che si concentrerà l'ultima commissione di lavoro nata in Circoscrizione 5. È dedicata ai giovani, ed è già di per sé una novità, e per di più a dirigerla è una coppia di under 25, i coordinatori Martina Monachino, classe '94, ed Enrico Colia, classe '93. «I residenti tra i 15-34 anni sono il 16% della nostra popolazione. Spesso vedono la cosa pubblica come lontana, ignorano l'esistenza di molti servizi e devono far fronte a vari problemi: prima fra tutti, quello del lavoro».

La nuova commissione di via Stradella si occuperà di una delle questioni aperte del vivere in periferia. Quella giovanile che, in alcuni casi, è



La commissione coordinata da due under 25 che si occuperanno della ricerca di lavoro per i giovani della zona

anche difficile da raccontare. «Ci confronteremo anche con l'aumento dei Neet, che indica chi non studia, non lavora e ha perso anche la fiducia di trovare un'occupazione, che sono fuori dalle statistiche», dice Monachino. Ovviamente i Neet sono la pagina più scura di un racconto che vede nella Cinque tanti giovani di belle speranze senza alcun problema. Anche se costretti, però, a fare a pugni con alcune limitazioni. «Non abbiamo più, per esempio, quello sportello lavoro decentrato che una volta c'era. E non può bastare quello del Gruppo Abele in via Veronese 202», aggiunge. Mentre ci vorrebbero più spazi per la socializzazione. «L'unico centro giovanile riconosciuto dalla Città è l'Alkadia di via Foligno a cui si aggiungono altre realtà: in primis, la Tana del Babi o il Campetto». Manca il Muretto delle Vallette. «L'obiettivo è riaprirlo», dicono i coordinatori che invitano i giovani a scrivere a monachino.colia@gmail.com.

T1 T2 ST XT

59

LA STAMPA
GIOVEDÌ 9 MARZO 2017

QUARTIERI

Per le vostre segnalazioni quartieri@lastampa.it

Presenza di posizione dopo la denuncia dei sindacati e la replica della Regione

“Il disagio non è colpa dell'influenza”

L'Ordine dei Medici sui Pronto soccorso: “Organizzazione e organici da rivedere”

ALESSANDRO MONDO

«Le segnalazioni dei medici sulle difficoltà in cui operano arrivavano anche prima dell'epidemia influenzale. È come se quell'emergenza non fosse mai finita: la situazione rappresentata giovedì scorso durante la puntata di «Nemo» su Rai2 è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Così Guido Giustetto, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Torino (Omceo).

Presenza di posizione

Questa volta a intervenire sulla situazione dei pronto soccorso non sono i sindacati o i partiti di opposizione in Consiglio regionale ma l'Ordine: lo ha fatto con un comunicato inatteso, che ha spiazzato le direzioni sanitarie di Molinette e Maria Vittoria. Probabilmente anche l'assessorato alla Sanità, con il quale i rapporti non sono sempre facili.

Richiesta di spiegazioni

La presa di posizione riguarda un tema sempre caldo ma da una settimana a questa parte arroventato dalle dichiarazioni rilasciate da un medico del Maria Vittoria nel corso della trasmissione «Nemo-Nessuno Escluso». «La situazione dei pronto soccorso dei due ospedali torinesi (ndr: Molinette e Maria Vittoria), come descritta nel servizio televisivo, ha messo in luce un grave contrasto tra diritti dei cittadini e organizzazione delle aziende sani-



Posizioni distanti
Secondo la Regione le difficoltà nei Pronto soccorso sono dipese soprattutto dall'epidemia influenzale. Nella foto Guido Giustetto, presidente dell'Ordine dei Medici

sario che colpiscono anche professionisti e operatori sanitari, spesso provocate dai gravosi vincoli imposti da sei anni di piano di rientro dal debito». Nell'occasione, aveva ricordato la recente delibera sulle assunzioni e il concorso, il primo dopo otto anni, che entro l'anno porterà all'assunzione di circa 150 nuovi infermieri.

«Turni non rispettati»

Per l'ordine le situazioni di disagio sono diffuse. «I problemi sono due - aggiunge Giustetto a integrazione del comunicato -. Il primo rimanda all'organizzazione generale: in assenza di una rete di lungodegenza e soprattutto di assistenza domiciliare strutturata, tale da permettere ai pazienti di lasciare gli ospedali in tempi brevi e di poter essere seguiti a casa propria in condizioni di sicurezza, è impossibile liberare i reparti facendo spazio a chi si rivolge al pronto soccorso». Ecco perché sarebbe improprio fare appelli perché la gente non si rivolga al pronto: «In queste condizioni è più che legittimo». Quanto al piano della Regione per potenziare l'assistenza territoriale, resta l'apertura di credito «ma per ora non si vede nulla». Il secondo problema, sempre a detta del presidente, chiama in causa le carenze di organico: «In tutti i pronto si fanno più ore del previsto, e abbiamo già ricevuto parecchie segnalazioni sull'impossibilità di rispettare le 11 ore di riposo».

tarie», è l'incipit del comunicato dell'Ordine, che ha chiesto spiegazioni alle direzioni: carichi di lavoro, risorse impiegate nel pronto soccorso, afflusso medio, tempi di attesa, frequenza della deviazione delle ambulanze su altri pronto, etc. Un "interrogatorio" in piena regola.

L'ultimo paragrafo dimostra che, in ogni caso, l'Ordine si è già fatto un'idea della situazione: «L'Omceo proprio a fronte delle difficoltà dei pronto soccorso,

con cronico sovraffollamento, con poche risorse umane, con aumento del rischio per la sicurezza del paziente, con peggioramento delle condizioni di lavoro del personale sanitario, richiede trasparenza su una situazione che deve essere chiarita e spiegata nell'interesse e nella tutela della salute pubblica».

Posizione vicina a quella dei sindacati - «ci riconosciamo in molte delle loro denunce», premette Giustetto - e distante da

quella dell'assessore Saitta che martedì, incalzato dai Cinquestelle in Consiglio regionale, aveva ridimensionato la situazione motivandola prevalentemente con uno stato di difficoltà transitorio innescato dall'epidemia influenzale: «Non corrispondono alla realtà dei fatti le rappresentazioni che descrivono gli ospedali piemontesi, e in particolare il pronto soccorso, come strutture al collasso. Questo non significa che non esistano condizioni di di-

LA STAMPA P58

Circoscrizione 2/ Mirafiori Nord

Anche due senzateo tra i volontari che risistemano piazza Livio Bianco



La riqualificazione di piazza Livio Bianco è partita ieri mattina ridipingendo una panchina. È stata colorata di rosso, sfondo sul quale è stata disegnata una mimosa: «Vogliamo diventi un simbolo contro la violenza sulle donne in un'area, quella periferica, dove il problema è più sentito». A parlare è Claudio Ribocca, giovane laureato in architettura. È lui il tutor dei volontari che ogni mercoledì, fino a giugno, si occuperanno della manutenzione della piazza nel cuore di Mirafiori Nord. Lo faranno per tenere in ordine uno dei principali punti di aggregazione del quartiere, che non sempre l'amministrazione ha i fondi per curare. Ma l'obiettivo

è anche un altro: creare socialità tra le persone sole e in difficoltà.

Ieri i volontari erano dieci. «Ma più avanti speriamo di coinvolgerne molti di più». Hanno iniziato a piantare il vischio per dar vita a una nuova siepe vicino alla bocciolina. Presto faranno anche altro: taglieranno l'erba, poteranno le piante, sistemeranno i giochi rotti dell'area per i più piccoli. Il tutto nell'ambito di un progetto, partito dal tavolo sulle Case Popolari della Circoscrizione 2, che per il secondo anno coinvolge mezzo quartiere: la Cascina Roccafranca, la parrocchia del Gesù Redentore, Torino Spazio Pubblico e svariate associazio-

I lavori
Dureranno quattro mesi e coinvolgeranno le aree verdi e quelle per i giochi, le panchine, le rampe per lo skateboard e i campetti da calcio



ni del territorio. Oltre al Comune e alla Due.

Tra i volontari, ieri, c'erano universitari, pensionati, disoccupati. Ma non solo. Erano presenti anche Liviu (fomeno) e Ghennai (dalla Crimea), due senzateo coinvolti nel progetto da «Stranaidea», la coopera-

tiva che gestisce il dormitorio di corso Tazzoli. «Ci piacerebbe che questo, per loro, fosse il primo passo verso il reinserimento nella società», spiega Stefania De Masi, operatrice culturale di Cascina Roccafranca.

A giugno si concluderà solo la prima parte del progetto,

legata alla manutenzione vera e propria. Poi scatterà la seconda, che prevede serate, incontri, concerti. «Una serie di iniziative culturali attraverso cui contiamo di rivitalizzare la piazza per tutta l'estate».

[PF. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Accordo Cinquestelle-Pd in Comune

Dal 2018 giù le tariffe per chi porta a casa le ceneri del defunto

Oggi a Torino si spendono 715 euro, a Milano 27

il caso

ANDREA ROSSI

È una delle anomalie più evidenti, molte volte denunciata ma mai affrontata: come mai portarsi a casa le ceneri di un defunto a Torino costa oltre 700 euro mentre, per fare qualche esempio, a Milano se ne spendono 27 e a Roma 60? I cimiteri di Torino sono tra i più cari - forse i più cari in assoluto - d'Italia, basati su un sistema tariffario pressoché unico (nel senso di esoso) e con fattispecie che altrove non esi-

stano. Un ginepraio che le amministrazioni che hanno governato Torino negli ultimi anni non sono riuscite ad affrontare fino ad ora, quando a piccoli passi e con mille tentennamenti qualcosa sembra muoversi.

Dal prossimo anno alcune delle tariffe "fuori mercato" potrebbero essere riviste, almeno questa è l'indicazione emersa durante la commissione Controllo di gestione (a porte chiuse) dedicata ad Afc, l'azienda al 100% del Comune

che gestisce i cimiteri. La notizia, oltre al fatto che dal 2018 alcuni costi potrebbero essere rivisti, è che sulla direzione di marcia si è creata una inedita alleanza tra Pd e Movimento 5 Stelle, che a Torino di questi tempi se le suonano di santa ragione ogni cinque minuti. L'assessore Marco Giusta e il suo predecessore Stefano Lo Russo, oggi capogruppo del Pd, si sono trovati sulle stesse posizioni: l'ipotesi è di ridurre, anche drasticamente, la tariffa - oggi di 715,82 euro - per chi decide di portare con sé l'urna con le ceneri del defunto anziché acquistare una celletta al cimitero.

Il costo è esorbitante: Afc non sostiene alcuna spesa, ma intasca comunque una somma consistente. Il motivo è frutto di una decisione del Comune e



risale al 2011: scoraggiare le famiglie a scegliere la cremazione per motivi economici anziché per convinzione. Una sorta di rispetto per i defunti (la grande maggioranza) che in vita non lasciano indicazioni sulla loro sepoltura; e un modo per evitare che le famiglie decidano solo sulla base della convenienza economica.

Il sistema ha però portato a squilibri evidenti, considerate le tariffe della altre città, e ora anche Torino vorrebbe ridurre i costi. Un'idea di massima c'è, in base alle ipotesi della giunta:

280 euro, pari circa alle spese che Afc sostiene per le pratiche amministrative. Ma - e anche questa accortezza è il frutto dell'accordo tra Giusta e Lo Russo - di pari passo saranno riviste anche le tariffe per le cellette, in modo da evitare che ci siano sostanziali differenze di prezzo tra portarsi via le ceneri o lasciarle al cimitero. Oggi le cellette costano, a seconda della tipologia, 976 euro, 1.096 euro o 2.029 euro.

Del resto, che i costi incidano molto sulle scelte delle famiglie è provato da quel che

è successo nel 2015 con le estumulazioni, le salme rimosse dai loculi e cremate perché la concessione era scaduta; oltre la metà delle famiglie dei defunti, di fronte al costo di 1.500 euro, ha deciso di non andare a riprendersi i resti del congiunto.

Il tutto avverrà comunque non prima del 2018. Le tariffe di quest'anno restano immutate, anche perché il Comune non intende ritoccarle mentre su Afc pende una inchiesta della procura.

I costi delle celle
Anche le tariffe per le cellette dovrebbero ridursi, così da evitare che le famiglie scelgano in base alla convenienza economica

REPORTERS

Dopo un trapianto di fegato, sei mesi di malattia e una cinquantina di giorni di ferie «consigliate», lunedì mattina Antonio Forchione si è presentato regolarmente sul posto di lavoro. L'intervento che gli ha salvato la vita lo scorso luglio gli ha però lasciato in eredità anche un'invalidità al 100% e Antonio, 55 anni, sapeva che non sarebbe potuto tornare a respirare le polveri dell'officina dell'Oerlikon Graziano di Rivoli. Quando ha varcato i cancelli del grande stabilimento alle porte di Torino, dove si producono ingranaggi e componenti per la trasmissione, non immaginava che sarebbe stato invitato bruscamente a tornare a casa, dove lo attendeva una lettera di licenziamento. Con decorrenza immediata.

Dopo 27 anni di lavoro senza una macchia, ad appena 5 dalla pensione. Le rappresentanze

sindacali Fiom, Fim e Uilm, ignare del provvedimento, per tutta la giornata di ieri, hanno deciso uno sciopero di due ore per ogni turno. Gli operai hanno organizzato un presidio di solidarietà davanti ai cancelli e non escludono il ricorso a una nuova mobilitazione nazionale che potrebbe coinvolgere gli altri stabilimenti Oerlikon piemontesi e quello di Bari.

Il calvario di Forchione era cominciato la scorsa estate, quando gli era stato diagnosticato un carcinoma epatico. I medici gli avevano fatto capire che, senza un trapianto immediato, non gli sarebbero rimasti più di sei mesi di vita, ma dopo poche settimane era stato individuato un donatore. L'intervento, eseguito all'ospedale Molinette di Torino, è riuscito alla perfezione, ma la convalescenza è stata molto lunga e la visita medico-legale ha certificato un'invalidità totale per l'operaio rivolese. A inizio gennaio, finita la convalescenza, Antonio si è presentato in fabbrica pronto a svolgere qualsiasi mansione, ma i vertici societari gli avrebbero consigliato di smaltire un po' di ferie arretrate. È cominciata così una difficile trattativa: Forchione voleva fortemente continuare a lavorare, l'azienda, che per il mo-

In fabbrica dopo il trapianto viene licenziato in tronco

Torino, immediato lo sciopero dei colleghi del 55enne Damiano, commissione Lavoro: mancanza di umanità

Roberto Scarpinato

«Rischio attentati per i magistrati»

■ Rilancia l'allarme sul rischio attentati ai danni dei suoi colleghi. Il procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato (foto), evoca scenari foschi, in cui sono coinvolte «entità non circoscritte all'ambito mafioso, ma a un livello di carattere superiore». La denuncia dell'ex pm del processo Andreotti, oggi in corsa per la guida della Direzione nazionale antimafia, è stata fatta davanti alla Commissione Antimafia. Una parte è secretata, ma dal contenuto delle dichiarazioni del pg sono emerse conferme del pericoloso intreccio tra mafia e massoneria, di cui aveva già parlato il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri. [R.C. ARE.]



ANSA

L'azienda
La direzione ha motivato il licenziamento con una presunta inabilità al lavoro

mento non ha voluto commentare l'accaduto, avrebbe fatto alcune offerte alternative giudicate inaccettabili. Alla fine l'operaio si è rivolto anche a un legale, ma l'accordo non è comunque stato raggiunto.

Lunedì dopo il suo arrivo nell'officina è partita la lettera di licenziamento: «La direzione lo ha motivato con una presunta inabilità al lavoro, ma sia nel merito che nel metodo è inconcepibile che le rappresentanze sindacali non siano state consultate - attaccano Gianni Mannori e Oliviero Marras Fiom - Un lavoratore non si butta via come una scarpa vecchia ed è assurdo che in un'azienda con 650 dipendenti

- solo a Rivoli - non si possa trovare una sistemazione alternativa. Se le posizioni rimarranno queste non escludiamo il ricorso a uno sciopero nazionale in tutti gli stabilimenti».

Sulla questione è intervenuto anche Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera che ha parlato di «vergognosa mancanza di umanità» e ha invitato la società a fare un passo indietro: «Il licenziamento del lavoratore torinese, al suo ritorno in fabbrica dopo un trapianto di fegato, è indegno. Un gesto riprovevole, che non ha alcuna possibile spiegazione, se non quella di un tipo di gestione aziendale irresponsabile. Nel licenziare Antonio Forchione, al quale va tutta la mia vicinanza e la mia solidarietà, la Oerlikon ha dimostrato di non tener conto dei più elementari diritti dei lavoratori. Ci auguriamo dunque che l'azienda ritorni sui suoi passi». Damiano ha poi aggiunto: «La società deve trovare una soluzione adeguata alle attuali condizioni fisiche del lavoratore, dal momento che quello attuato in questo caso è un comportamento discriminatorio».

[MAS. MAS.]

“Asl e forze dell'ordine trovino un accordo su come contenere i malati più aggressivi”

L PROPOSITO è che la vicenda appena accaduta al Martini - quando i sanitari hanno chiesto, ma non ottenuto, l'intervento dei carabinieri per placare un malato aggressivo - possa diventare lo spunto per arrivare a un protocollo condiviso tra azienda sanitaria e forze dell'ordine, che disciplini una materia così delicata come l'ingresso della forza armata in un ospedale. «Il tema è di competenza delle singole aziende sanitarie - spiegano all'assessorato regionale alla Sanità - ma ci siamo già accertati che venisse fissato un incontro tra il questore e i vertici dell'Asl per arrivare a un coordinamento per affrontare questo tipo di situazioni».

Nel caso specifico, sono stati i carabinieri ad essere stati interpellati lunedì mattina, quando dal reparto di psichiatria di via Tofane è arrivata la richiesta di un supporto per un paziente diventato improvvisamente minaccioso. «Nei nostri protocolli operativi - spiega Giuliano Gerbo, comandante del reparto operativo - è previsto l'intervento dell'Arma in presenza di soggetti alterati in strada o nei pronto soccorso, che all'interno delle strutture sanitarie sono i luoghi in cui vengono accolte le persone dall'esterno: tra queste ve ne possono essere alcune che danno in escandescenze e che possono trovarsi accanto, per esempio, a famiglie con bambini. Diverso è invece il caso dei reparti, e in particolare di quello di psichiatria, dove deve esserci personale addetto per contenere le intemperanze dei pazienti. Anche perché entrare armati in un reparto di quel tipo espone tutti al rischio che la situazione degeneri».

È ancora vivo il ricordo di quanto avvenne alle Molinette nell'ottobre 2013, quando un paziente psichiatrico riuscì a disarmare la guardia giurata in servizio nell'ospedale e tentò di spararle. Ma a nessuno sfugge che la recente vicenda del Martini possa essere stata condizionata anche da una maggiore prudenza delle forze dell'ordine dovuta a una sorta di «effetto-Soldi», nel timore che un intervento scorretto della forza pubblica possa trasformarsi in un danno per il paziente da calmare.

In generale il problema, di non facile soluzione, è stabilire quale sia il limite delle intemperanze per richiedere o meno l'intervento di una pattuglia e pensare anche a una formazione adeguata per le forze dell'ordine. «Naturalmente non ci tiriamo indietro quando un paziente è armato o rischia di essere pericoloso», continua Gerbo. Una posizione condivisa anche dalla questura: «Non c'è una sorta di extraterritorialità dei reparti ospedalieri - dicono in corso Vinzaglio - per cui se viene richiesto un supporto per un pronto intervento noi arriviamo per prevenire o reprimere dei reati, situazioni che esulano dalla quotidianità di un reparto psichiatrico».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica GIOVEDÌ 9 MARZO 2017

La Repubblica GIOVEDÌ 9 MARZO 2017

L'ASSOCIAZIONE DELLE PICCOLE IMPRESE VUOLE LANCIARE UNA CAMPAGNA

Api: “Non tagliate i voucher, migliorateli”

L'IDEA che all'utilizzo dei voucher possano essere messi dei paletti molto più stringenti non piace affatto alle piccole imprese torinesi. Anzi, l'Api, l'associazione delle pmi della zona, è già sul piede di guerra ed è pronta a innescare una protesta a livello nazionale. «Sulla questione si sta facendo molta propaganda, ma soprattutto verrebbe da pensare che qualcuno voglia favorire il lavoro nero, invece di agevolare il corretto incontro fra domanda e offerta», dice Corrado Alberto, il presidente dell'Api Torino.

Il riferimento è all'ipotesi cui sta lavorando il governo, che potrebbe escludere le piccole imprese dall'utilizzo dei tagliandi che servono a pagare il lavoro occasionale. Eppure, sostiene Alberto, «i voucher sono una risposta efficace alle esigenze estemporanee di lavoro. È possibile pensare a un loro miglioramento, ma devono essere mantenuti senza limiti di utilizzo».



I voucher dell'Inps

I buoni da 10 euro lordi l'ora sono finiti nel mirino della Cgil, che ha ottenuto un referendum per cancellarli. Ora il ministero del Lavoro sta cercando evitare il voto popolare limitando le possibilità d'uso. Per il presidente dell'Api, però, è la strada sbagliata: «È necessario rispondere a tre esigenze che le pmi

esprimono da tempo: avere soluzioni snelle ai loro problemi, dare lavoro, incontrare i lavoratori. È questo che il governo deve fare invece di andare dietro a suggestioni ideologiche prive di senso della realtà». Quindi, conclude Alberto, «di fronte a tutto questo, è da Torino, cioè da una delle aree industriali d'eccellenza del Paese, che si inizierà a dire le cose chiaramente». Un modo per dire che l'Api è pronta alla mobilitazione.

Pure Confartigianato Torino si lamenta: «Auspichiamo che le nuove norme non penalizzino le piccole imprese», sottolinea il presidente Dino De Santis. Che spiega: «Non c'è nessun utilizzo selvaggio e indiscriminato di questo strumento. Bene una maggiore trasparenza, bene evitare che i voucher nascondano forme di lavoro che di occasionale non hanno nulla, ma limitarli solo alle famiglie sarebbe un grave errore».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

LA STORIA

Elettra Bianchi, 79 anni: «Trovare una casa ai clochard accampati nei corridoi»

Rubano il portafoglio all'anziana malata mentre prega nella cappella del Martini

→ Un cero acceso, un'Ave Maria, un pensiero sul libro delle riflessioni. Un momento di raccoglimento e di preghiera che a Elettra Bianchi, 79 anni, è costato caro. Perché mentre si rivolgeva al Signore, qualcuno le ha rubato il portafoglio nella borsetta. Poco importa, adesso, quanti soldi ci fossero dentro il portamonete. E alla signora Elettra non è questo che interessa. Ciò che fa male, ciò che l'ha ferita, è che il furto sia avvenuto davanti all'altare di una cappella. Non una qualsiasi. Ma quella di un ospedale, dove i malati come lei, che a 79 anni deve fare i conti con gravi patologie, rivolgono lo sguardo al cielo cercando un po' di conforto nella fede, per sé o per i propri cari.

È successo il primo marzo, al Martini di via Tofane. «Dopo un esame - racconta Elettra Bianchi - sono andata nella cappella interna per pregare, come d'abitu-

dine. E nel corridoio ho notato diversi clochard italiani sdraiati sulle panche, come sempre nella stagione invernale. Durante la sosta in cappella - prosegue l'anziana - non accorgendomi della presenza di altri, ho lasciato la borsa incustodita per spostarmi ad accendere un cero e per scrivere un pensiero sul libro delle riflessioni». Una volta uscita dall'ospedale, la 79enne si è accorta che «era sparito il portafoglio dalla borsa» ed è rientrata a cercarlo. Il personale, racconta ancora, «mi ha detto che lo smarrimento è un'ipotesi improbabile, a fronte di quella più realistica di un furto, evento segnalato quasi quotidianamente». Non è



Un clochard accampato al Martini

la perdita del portafoglio, però, ad aver lacerato il cuore di Elettra, che ha presentato denuncia al commissariato San Paolo. E neppure i ricordi custoditi all'interno con i soldi, «quanto la situazione insostenibile che "i diversamente puliti" o "scarti" come, secondo il Papa, sarebbero chiamati dalla società, debbano accamparsi all'interno di un ospedale per trovare un minimo di ospitalità, senza che alcuna istituzione si occupi del loro malessere esistenziale e fisico evidente nell'aspetto cagionevole e nell'assenza di pulizia del corpo e degli abiti». Nel caso specifico, «preoccupa che la tutela igienica degli ambienti ospedalieri sia

carente e che la porta di accesso al reparto di pronto soccorso si apra sui luoghi in cui regolarmente sostano i clochard con bagagli non certo sterilizzati». Perché, si chiede Elettra Bianchi, «è impossibile trovare una soluzione alternativa a tale stato di cose, tanto più dopo le polemiche sui casi di scabbia rilevati al Martini? Perché si finge di non vedere questo loro stato di vita così miserevole e abbandonato?». E poi, si chiede ancora Elettra Bianchi, che ha scritto al direttore sanitario del Martini e, per conoscenza, anche al capellano dell'ospedale: «Perché non recuperare gli spazi ancora in discreto stato della ex casa di cura San Paolo di corso Peschiera o gli alloggiamenti costruiti ai tempi delle Olimpiadi e fornire loro una casa o un ambiente di ritrovo, come è stato fatto per molte persone non italiane?».

tamagnone@cronacaqui.it

CRONACAQUI_{TO}

giovedì 9 marzo 2017 **5**

IL DIBATTITO Litigio tra Circoscrizione 8 e giunta, che rassicura: «Quei soldi li useremo sul territorio»

Il Comune cancella l'asilo all'Isvor per incamerare 1,3 milioni di euro

Giulia Ricci

→ Il Comune fa cassa con i soldi destinati ad una scuola materna? L'interrogativo lo ha sollevato ieri l'incidente diplomatico tra la circoscrizione Otto e la Città. Tutto è partito da una delibera di giunta che prevede la monetizzazione, ossia il versamento in denaro, degli oneri di urbanizzazione dovuti dalla società Zero Cinque Trading per la costruzione di un complesso residenziale in corso Dante, nell'area ex Isvor. Un milione e 300 mila euro che negli accordi originali sarebbero dovuti «essere destinati al territorio - ha spiegato Davide Ricca, presidente della Otto -: l'idea iniziale era quella di un asilo, poi diventato in una scuola materna. E non più nella stessa area ex Isvor, non adatta ai bambini, ma in corso Bramante 75. Ora invece sembra proprio che quei soldi verranno utilizzati per risanare il bilancio comunale. Mi sento tradito. È inutile fare incontri e confrontarsi, se non ci si può fidare di quello che ci viene detto». Parole alle quali il vicesinda-



Il progetto originario dell'ex Isvor prevedeva la realizzazione di un asilo pubblico

co Guido Montanari ha replicato duramente: «Ricca non deve fare il furbetto. Semplicemente nel progetto definitivo l'asilo non ci stava o se ci

stava sarebbe diventato una scatoletta tra i palazzi. Anzi, è stata la stessa Circoscrizione ad averci detto di non essere più interessata al progetto:

con loro abbiamo quindi concordato di utilizzare quei soldi per attività scolastiche sul territorio. Questo vincolo non è stato esplicitato in delibera

solo perché un progetto definito ancora non c'è e tra un anno avremmo quindi rischiato di perdere lo stanziamento».

Un po' di confusione, quindi, ed un incidente rientrato però nel pomeriggio con una telefonata tra i due: «Il vicesindaco mi ha assicurato che gli oneri saranno utilizzati per opere sulla Otto, che lo ribadirà lunedì sera nel Consiglio di Circoscrizione aperto e che presto li vedremo in un atto amministrativo. Aspettiamo fiduciosi», ha concluso Ricca. Nel frattempo, però, la questione ha innalzato non poche polemiche, a partire da quella del capogruppo della Lega Fabrizio Ricca, che ha sollevato il caso: «In un momento come questo, dove le famiglie faticano a trovare asili liberi e quelli privati hanno rette folli la banda Appendino decide di chiudere il bilancio non facendo

un asilo nido. Dovrebbero vergognarsi, una scelta del genere dimostra quanto siano lontani dalle esigenze dei torinesi». Un caso che ha avuto eco anche in parlamento. «Dopo l'acqua, il suolo pubblico e le multe, la sindaca Appendino fa cassa anche con gli asili nido - ha dichiarato la parlamentare Pd Silvia Fregolent -. Questa volta gli interessi economici hanno prevalso sul diritto all'istruzione». Il capogruppo dei Moderati in Comune, Silvio Magliano, ha invece aggiunto: «Tutto questo avviene l'8 marzo, in barba al dovere di agire affinché sia sempre meno difficile conciliare maternità e lavoro. Invece così ci perdono tutti: avremo meno opportunità per le famiglie e minore offerta formativa per i bambini di oggi che saranno i cittadini di domani. Si farà cassa e stop».

Giulia Ricci

FINO A DOMANI. Tappa torinese dopo il debutto in Campania

Anche #operazionebullismo

Tre diverse location per spiegare la campagna sociale di ascolto e testimonianza dedicata ai minori, tra 13 e 16 anni, principali vittime del preoccupante fenomeno

Bianca Ombra

da Torino

■ Dopo il successo della prima tappa in Campania a gennaio, #operazionebullismo è a Torino per una intensa tre giorni (fino a domani). Tre location prestigiose accolgono gli studenti delle Secondarie per illustrare la campagna sociale di ascolto e testimonianza dedicata ai minori, tra 13 e 16 anni, età in cui il bullismo è maggiormente vissuto. La forza comunicativa dei creators di Blasteem (social dedicato all'intrattenimento web) è stata convogliata, grazie al lavoro della sociologa Ida Romolini, all'interno di un progetto di alto valore sociale che mira ad accendere i riflettori su un fenomeno tristemente crescente, come dimostrato dalle cronache e dalla ricerca svolta nell'am-

bito di Europe Anti-Bullying Project: su un campione rappresentativo a livello nazionale fornito da Telefono Azzurro di ragazzi tra 12 e 18 anni, il 15,9 per cento è vittima di bullismo on e offline. E chi meglio dei nuovi 'idoli' dei teenager, che hanno raccolto il loro grande successo grazie alla forza dirompente del web, può spiegare e rendere credibile un messaggio di allarme sul fenomeno bullismo e indicare rischi e conseguenze di tali condotte? Gli incontri sul territorio torinese sono stati organizzati in collaborazione con l'USR Piemonte e la collaborazione del dirigente Franco Calcagno. Ieri alle 11 prima tappa al Salone delle Arti del Cecchi Point che ha accolto l'istituto Sella-Aalto-Lagrange. Oggi al Sermig/Arsenale della

Pace coinvolti gli studenti dell'Albe Steiner; domani evento conclusivo nell'Aula magna del Pininfarina, con rappresentanze del J.B. Becari, G.Plana, Bodoni-Paravia, Maxwell-Nichelino. Presenti agli incontri, moderati

dallo psicoterapeuta Germano Guarna, i creators Klaus e Homyatol e Matt & Bise, attualmente il duo di youtubers più seguito in Italia. Con loro

Maurizio Valente, ideatore della 'scream challenge' di Blasteem, e Ida Romolini, responsabile del progetto #operazionebullismo. Tra gli

interventi, quelli del procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minori per Piemonte e Valle d'Aosta Annamaria Baldelli; Germana